

Visita/A S. Ambrogio per il centenario delle apparizioni della Madonna di Fatima

L'arcivescovo Delpini sprona e incoraggia i seregnesi a cambiare il modo di vivere la città



Mons. Delpini con sacerdoti e diaconi



L'arcivescovo con i chierichetti



Mons. Delpini con i confratelli

La prima visita in città da arcivescovo di mons. **Mario Delpini** doveva essere in risposta ad un impegno assunto da vicario generale di partecipare, la sera del 13 ottobre, alla conclusione delle celebrazioni del centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima (nel giorno dell'ultima apparizione), venerata nella parrocchia di S. Ambrogio di cui è compatrona.

Quel che è accaduto a Seregno il 26 settembre con l'inchiesta giudiziaria che ha travolto l'amministrazione comunale non poteva però essere trascurato dall'arcivescovo.

E così è stato. Durante la celebrazione eucaristica a cui hanno preso parte con mons. **Bruno Molinari**, parroco della comunità pastorale, i vicari parrocchiali, l'abate **Michelangelo Tiribilli** con alcuni monaci e altri sacerdoti, l'arcivescovo, all'omelia, prendendo spunto dal brano del Vangelo del giorno ((Luca 21, 34-36) ha magistralmente collegato il senso e il valore del messaggio della Madonna a Fatima con un giudizio sul difficile momento che Seregno si trovava e si trova ad attraversare.

Pubblichiamo il testo nelle pagine seguenti in quanto si tratta di un vero e proprio 'documento' che va letto e soppesato parola per parola.

Non appena mons. Delpini ha esordito con le parole 'Quel giorno' (poi ripetute una decina di volte in modo reiterato) l'attenzione dei fedeli che gremivano la chiesa di S. Ambrogio è salita al massimo. Tutti hanno seguito quasi con

il fiato sospeso il severo monito dell'arcivescovo ma anche il suo invito a reagire e ad impegnarsi per un riscatto collettivo e individuale con 'opere di bene'.

Ad ascoltarlo in prima fila erano significativamente presenti il commissario prefettizio **Antonio Cananà**, che regge le sorti del Comune sino a nuove elezioni, con il maresciallo dei carabinieri **Ivan De Crescenzo** e l'ufficiale della polizia municipale **Rita Castagna**. Prima dell'inizio della celebrazioni avevano rivolto il saluto all'arcivescovo a nome della città accompagnando il corteo dei sacerdoti, confratelli e chierichetti all'interno della chiesa.

Alla conclusione dell'omelia che mons. Delpini ha pronunciato con evidente vigore e toni della voce adeguati alla singolarità del momento, si è levato un inusitato 'bravo' seguito da uno scrosciante applauso. Quasi una liberazione da un'angoscia che attanagliava il popolo dei credenti in cerca e in attesa di una 'parola' che indicasse come porsi rispetto all'intera vicenda.

In apertura della celebrazione a porgere il saluto all'arcivescovo era stato don Renato Bettinelli, vicario di S. Ambrogio, mentre mons. Molinari ha concluso il rito con parole di ringraziamento per la sua presenza e soprattutto per quanto aveva poco prima enunciato.

L'arcivescovo si è infine trattenuto a lungo per le foto di rito e soprattutto per salutare e incontrare i fedeli che gli si sono fatti intorno per gli auguri nel nuovo ministero.

Luigi Losa



L'arcivescovo attorniato dai fedeli

Un discorso di S. Ambrogio rivolto ad una città smarrita

“E’ stato un discorso che per i contenuti, lo stile, il modo di pronunciarlo, il tono e l’intensità, il momento ed il contesto mi fanno pensare e dire che è stato un discorso di S. Ambrogio ma che abbiamo ascoltato non a Milano ma a S. Ambrogio di Seregno quasi due mesi prima di quello del 7 dicembre”.

Così monsignor **Bruno Molinari**, che da decano ha accompagnato mons. Delpini nelle diverse località (Cesano M., Seveso, Barlassina, Lentate e Meda) prima di giungere a Seregno, riprende e commenta anche dopo settimane l’omelia dell’arcivescovo Delpini dedicata alla situazione della città che anche come parroco lo ha coinvolto.

“Dobbiamo essere grati all’arcivescovo prima di tutto per la sua visita, la prima dopo la sua nomina, in città e poi per aver mantenuto fede all’impegno preso di partecipare alla conclusione a S. Ambrogio, delle celebrazioni per le apparizioni mariane a Fatima - prosegue don Bruno - ma soprattutto per le parole che ci ha rivolto e ci ha lasciato nella mente e nel cuore. E’ stato un intervento quello di mons. Delpini molto forte, intenso, una scossa adeguata alla situazione. Ma aggiungo che non ha parlato solo ai fedeli, sia quelli presenti sia ai cristiani in genere di Seregno ma a tutta la città che in questo momento aveva e ha bisogno di ritrovare la via del bene che per taluni versi è stata smarrita. I temi toccati dall’omelia sono stati diversi ma il filo conduttore è stata la sollecitazione alla scelta del bene sia a livello comunitario così come individuale proprio perchè è la sommatoria di tante decisioni e impegni personali in opere di bene che fa scaturire comportamenti virtuosi da parte di tutti e contribuisce alla costruzione di quel ‘bene comune’ tanto dato per scontato ma tanto bistrattato.”

L. L.

La prima lettera pastorale Delpini punta ad una Chiesa aperta, sinodale, corresponsabile

Si intitola “Vieni ti mostrerò la sposa dell’Agnello” – citazione dall’Apocalisse - la prima lettera dell’arcivescovo **Mario Delpini** alla diocesi. Con le indicazioni delle priorità pastorali per l’anno 2017-18 si intravede l’intelaiatura dell’episcopato appena iniziato: una Chiesa aperta, sinodale, semplice, corresponsabile, sensibile alla qualità della liturgia, responsabile nel discernimento di fronte alle sfide del mondo, attenta ai giovani.

Delpini riprende la preoccupazione di una separazione fra fede e vita già evidenziata dai suoi predecessori, proponendo la sinodalità come sfida da raccogliere. “La sinodalità è una disciplina dell’agire pastorale - scrive -. Ci si deve domandare: quale metodo, quali procedure, quali forme istituzionali rendono praticabile l’esercizio di un discernimento e di un agire sinodale a comunità tentate di delegare, di sottrarsi a responsabilità, di preferire il lamento all’impegno, di essere impazienti e insofferenti, di dividersi in fazioni e di isolarsi in aggregazioni autoreferenziali? Insomma, si devono intraprendere percorsi di formazione per tutti: clero, consacrati e laici”.

Altro tema è il ruolo dei laici, stretto fra il clericalismo e una non ancora maturità del laicato stesso. Chiedendosi se la complessità delle procedure (consigli pastorali) non sia rivelata così faticosa da scoraggiare l’assunzione di nuove responsabilità da parte dei laici, l’arcivescovo invita a “immaginare a tutti i livelli, dal parrocchiale al diocesano, la serietà della riflessione, la pazienza della pratica ordinaria, l’onestà della verifica”, chiedendo per sé anche consiglio su questo tema.

Delpini invita poi a porre particolare qualità e cura nella liturgia. Priorità la celebrazione della messa domenicale, ma attenzione anche alla preghiera feriale, materializzata poi nell’indicazione di tenere aperte le chiese, per quanto possibile.

L’attenzione del vescovo non si riduce però al solo ambito ecclesiale. Sulla scia dei costanti richiami di papa Francesco, Delpini stimola i credenti a pensare politicamente e indica le realtà in cui esercitare questo discernimento: quello della generazione (famiglia, figli, nonni), della solidarietà (logica di inclusione a partire dalle tante periferie che le nostre società generano); dell’ecologia integrale, ma anche del dialogo, del primato della trascendenza e della sinergia tra i vari soggetti, secondo la logica della pluriformità nell’unità.

Fabio Brenna